

I HABIRU NELLA DOCUMENTAZIONE ITTITA

di ANDREA BEMPORAD

Il fenomeno dei Ḫabiru è stato ampiamente studiato e dibattuto per decenni, sia sotto il profilo linguistico, sia sotto quello storico-sociale, soprattutto per la supposta derivazione del nome biblico *'ibri* (ebrei) dal termine *ḥabiru*, che appare nella documentazione di vari ambiti vicino-orientali fino a circa l'XI secolo, periodo intorno al quale sembra essere iniziata la formazione delle prime tribù israelitiche¹.

Nel nostro studio non affrontiamo la questione circa possibili connessioni tra questi due termini², ma attraverso un approccio diacronico alla documentazione ittita presentiamo una ripartizione dei testi, spesso frammentari, in cui vengono menzionati i Ḫabiru in tre classi principali³, che paiono evidenziare un significativo sviluppo concettuale del termine *ḥabiru* durante la storia del regno di Ḫatti.

Il termine, che compare generalmente nei testi ittiti e accadici di Boğazköy nella forma in *-i* (*habiri-*)⁴, fin dalla documentazione antico-ittita può essere considerato equivalente del sumerico SA.GAZ. Questa forma SA.GAZ, tuttavia, almeno dal punto di vista etimologico, appare del tutto distinta da *ḥabiru*, che ha ad oggi un etimo ancora non completamente chiaro⁵. Il termine Ḫabiru potrebbe avere una connotazione iniziale non totalmente negativa, con semplice riferimento al movimento, al passaggio da un paese all'altro⁶. Questa possibile accezione è evidentemente diversa da quella peggiorativa in seguito spesso attribuita a questo termine e che sembra più strettamente correlata all'origine del termine SA.GAZ⁷.

¹ In generale vedi Bottéro 1954; Greenberg 1955; Cazelles 1955, 440-445; Cazelles 1958, 198-217; Bottéro 1972-1975, 12-27; Loretz 1984; Na'amani 1986, 271-288.

² A nostro avviso non è comunque da escludere l'ipotesi di uno slittamento semantico, che avrebbe portato il termine *ḥabiru*, che come vedremo appare una designazione esclusivamente socio-politica, a trasformarsi in un etnico per il popolo israelita.

³ La documentazione che analizzeremo in seguito proviene principalmente dall'archivio di Ḫattusa, mentre il testo di età medio-ittita HKM 33 proviene da Maşat-Höyük. Inoltre, alcuni testi dalla città siriana di Ugarit ci permettono di accennare al rapporto tra i Ḫabiru e uno stato su cui Ḫatti esercitava una forma più o meno diretta di egemonia e controllo politico.

⁴ Per le attestazioni vedi HW² H, 249-250. La formazione aggettivale luvia *ḥabirija-*, che ritroviamo nei testi cultuali in lingua luvia, appare, più raramente, anche in testi ittiti. Sull'alternanza b/p nel cuneiforme sillabico cfr. Bottéro 1972-1975, 22.

⁵ Per ultimo vedi von Dassow 2008, 105-111, che riporta precedenti ipotesi interpretative.

⁶ In particolare Fleming (2004a, 95-100 e 2004b, 63-64) ipotizza una derivazione di *ḥabiru* dal verbo *'abārum*, attestato in diversi testi di Mari, che potrebbe significare: "to depart (from home)". Cfr. anche CAD H, 31 e 84-85, s.v. *ḥāpiru*; Krebernik 1985, 150-152; Durand 1991, 24; Haas-Wegner 1999, 197-200. Vedi inoltre Durand 1997-2000, 205-206 e 552.

⁷ L'aspetto negativo e violento che questo ideogramma richiamava è evidente nelle liste lessicali, in cui SA.GAZ sembra corrispondere al termine accadico *ḥabbātu*, tradotto generalmente con "ladro,

Nel corso del II millennio quasi tutti gli organismi statali vicino-orientali riferiscono di contatti con elementi *Habiru/SA.GAZ*, che si potrebbero interpretare dunque come “fuoriusciti”, i quali, per mantenere le proprie condizioni di cittadini liberi, avevano condiviso la decisione di abbandonare la propria terra rifugiandosi in altri paesi, spesso in aree poco accessibili e difficilmente controllabili⁸. La mobilità e autonomia di cui godevano questi elementi sradicati, etnicamente disomogenei, significava al tempo stesso una potenziale minaccia per i residenti dei centri urbani⁹.

Passando alla documentazione propriamente ittita, ed in particolare ai testi risalenti all’antico regno, possiamo comunque individuare alcune testimonianze di *Habiru* che compaiono in ambito bellico, generalmente però sottoposti agli ordini del sovrano.

Attestazioni di Habiru/SA.GAZ in ambito militare

A questo primo gruppo di testi appartengono alcuni frammenti antico-ittiti riconducibili a due documenti assai significativi, CTH 27 e CTH 13, i quali menzionano contingenti *habiru* (*ÉRIN^{MES} SA.GAZ* e *ÉRIN^{MES LÚ.MEŠ} habiriš*¹⁰), utilizzati come truppe ausiliarie, che potremmo forse definire impropriamente mercenarie¹¹.

In particolare CTH 27 consiste in un giuramento reciproco tra *Hatti* e le truppe SA.GAZ. Lo stato frammentario del testo (KBo 9.73 (+) KUB 36.106), e in special modo del preambolo storico, non permettono un’attribuzione ad uno specifico sovrano; si può comunque dedurre che fu fatto redigere da uno dei primi sovrani ittiti¹².

predone”, e non è esclusa una sua derivazione da un antico termine accadico *šaggāšu* “assassino, omicida”. Cfr. AHw A-L, 303-305 e 322, CAD H, 9-14, s.v. *habātuA*, *habātuD* e *habbātu*. Inoltre vedi von Dassow 2008, 106 n. 46.

⁸ Alcune motivazioni della loro scelta potevano riguardare contrasti politici con le autorità, ma più frequentemente questi fuoriusciti erano spinti da gravi situazioni economiche, e dovevano cercare rifugio in territori disabitati non adatti alla cultura agricola e alla vita sedentaria. Ciò favoriva fattori di mobilità e di isolamento e talvolta l’unione con altri elementi ai margini della società, come semplici pastori transumanti, ma anche con fuorilegge e briganti. Cfr. Bottéro 1980, 201 e ss.; Na’aman 1986, 271-275; Bryce 1998, 56 e ss.; Van de Mieroop 2007, 170.

⁹ Il più ampio *corpus* di testimonianze sui *Habiru/SA.GAZ* proviene dalla corrispondenza di El-Amarna. In queste missive essi appaiono in genere ostili agli ordini statali costituiti, fonti di continui disordini e autori di razzie. Una connotazione nel complesso fortemente negativa, comune ad altri ambiti vicino-orientali, che non traspare, come vedremo, nei testi ittiti. Cfr. Kestemont 1974a, 76; Loretz 1984, 83 e ss.; Liverani 1990, 103-105; Astour 1999, 31-50.

¹⁰ Per il significato del sumerogramma *ÉRIN^{MES}*, cfr. Houwink ten Cate 1984, 56; del Monte 1995, 92-96.

¹¹ Etimologicamente, come accennato, la parola *habiru* non sembra avere una specifica connotazione militare. Vedi in seguito sull’effettivo rapporto tra lo stato ittita e le truppe *habiru*.

¹² Questo testo risale sicuramente a prima del 1500 a.C. Cfr. Carruba 1969, 226-249; Oettinger 1976, 78; Heinhold-Krahmer - Hoffmann - Kammenhuber - Mauer 1979, 35-39.

Questi avrebbe prestato giuramento in nome di tutta la popolazione di *Hattuša*, richiamandosi anche, secondo Otten, al proprio predecessore¹³.

In questo documento, che appare il più indicativo per la ricostruzione dei rapporti tra lo stato ittita e i *Habiru*, questi ultimi appaiono equiparati ad altre formazioni militari di vario genere, di cui evidentemente si componeva all’epoca l’esercito di *Hatti*. Nel frammento 9.73 (Vs. 8-10), ad esempio, si assimilano i SA.GAZ ad alcuni reparti al servizio della corte reale ittita, tra cui troviamo i guidatori di carri (*Ū.MEŠIŠ*) e una milizia di campagna armata di lance (*LIM SĒRI*)¹⁴.

Questo accordo, con cui le truppe *habiru/SA.GAZ* potevano salvaguardare concordemente alcuni diritti e forse una quasi parità di trattamento con le truppe native¹⁵, sembra più un provvedimento di riorganizzazione interna, benché con possibili effetti e risvolti nei rapporti internazionali¹⁶. Infatti pare differire dagli accordi politici tra due entità statali definite, ma si differenzia in parte anche dai trattati o dai giuramenti reali, come ad esempio quelli conclusi con i *Kaškei* o con le genti di *Išmerikka*, che, a differenza dei *Habiru*, possedevano una loro etnicità ben definita¹⁷.

Si potrebbe altresì ipotizzare che questa apparente bilateralità tra il giuramento collettivo delle truppe SA.GAZ e il giuramento del sovrano¹⁸ sia riconducibile al fatto che l’accordo poteva essere stato imposto, o per lo meno suggerito, da parte dagli stessi *Habiru*, in quanto i giuramenti di fedeltà successivamente pervenutici, anche collettivi, appaiono in genere sempre unilaterali¹⁹.

Tuttavia, a nostro avviso, non è necessario datare questo patto ad un momento di grave difficoltà della compagnia ittita sul fronte internazionale o nel controllare e difendere il proprio territorio, ma si può attribuire invece ad un’esigenza comune di stabilizzare e definire i reciproci rapporti. Ciò sembrerebbe confermato anche da una delle clausole proibitive di CTH 27, che in un contesto frammentario affronta un possibile crimine sessuale, un reato di adulterio commesso da un mem-

¹³ Se l’integrazione delle righe iniziali del testo con un riferimento al proprio padre, proposta a suo tempo da Otten, fosse valida, potrebbe rafforzare, come vedremo, la nostra ipotesi per un’attribuzione di CTH 27 a Muršili I. Vedi Otten 1957, 216-223. Cfr. anche CHD 1980, vol. 3, 63; Giorgieri 1995, 74.

¹⁴ Cfr. Carruba 1969, 237-238; Beal 1992, 72-77, 93-97 e 110.

¹⁵ Diritti che andavano probabilmente oltre i semplici benefici materiali, come le quote del bottino di guerra.

¹⁶ Data la frammentarietà e il particolare tipo di accordo concluso, è difficile collocare CTH 27 in un preciso genere testuale. Se per alcuni aspetti potrebbe essere considerato un trattato, sembra anche in parte precedere i cosiddetti testi *lingai-*. Cfr. in proposito Oettinger 1976, 78; Beal 1992, 110 con n. 401; Giorgieri 1995, 87; Pecchioli - Daddi 2002, 261-262.

¹⁷ Vedi CTH 138 (KBo 23.77) e CTH 133 (KUB 26.31, KUB 23.68), che risalgono al medio-regno ittita. Cfr. in proposito Beckman 1999, 13-17; Klengel 1999, 117-118; Altman 2003, 741-742; Altman 2004, 478-479; Giorgieri 2005, 328; Klenger 2005, 347-359.

¹⁸ Dobbiamo ricordare che, anche in altri ambiti vicino orientali, abbiamo alcuni esempi di patti giurati stretti da bande *habiru* in epoche diverse. Vedi in proposito Moran 1987, 249-252; Giorgieri 1995, 88-89 e 351.

¹⁹ I giuramenti, fissati per iscritto durante l’antico regno, sembrerebbero limitati a particolari circostanze politico-amministrative, mentre paiono acquistare una certa rilevanza documentaria solo a partire dall’età medio-ittita.

bro (*LÚpupuwatar*) di uno dei due gruppi contraenti, in un contesto di ordinaria giustizia sociale²⁰.

I ḥabiru, in quanto fuoriusciti da organismi statali riconosciuti, avevano perso il proprio *status* giuridico, e regolando e formalizzando con un giuramento i loro rapporti con lo stato ittita ospitante potevano riacquistare una loro personalità sociale e giuridica. Come vedremo, nel periodo imperiale ittita non solo non troveremo accordi bilaterali di questo tipo, ma non troveremo neppure genti *habiru* menzionate in contesti militari. Questo giuramento, pertanto, nella sua unicità potrebbe costituire per gli Ittiti un precedente tra i più antichi nella sempre più elaborata e diffusa politica dei trattati internazionali²¹.

D'altra parte, pur nella sua supposta reciprocità, questo accordo, che non poteva essere perfettamente paritetico, era caratterizzato da una formula di maledizione per l'inosservanza del giuramento che raramente ritroviamo nei trattati di stato di periodo imperiale, ma che si avvicina invece ad alcune formule di maledizione stereotipate dei giuramenti militari²².

Un'altra testimonianza antico-ittita per noi assai interessante è CTH 13, un documento ricostruito grazie ad alcuni frammenti (KBo 3.46 (+) KUB 26.75, KBo 3.53 (+) KBo 19.90 (+) KBo 3.54), che menzionano truppe *habiru* (*ÉRIN^{MES}habiriš*) insieme ad altri contingenti militari²³. Questo testo consiste in un resoconto storico in forma cronachistica di eventi narrati per lo più in prima persona da un sovrano ittita, il cui nome non si è conservato, ma che viene convincentemente identificato con Muršili I²⁴. Per una tale attribuzione appare anche indicativo il fatto che si menzioni *A-JBI LUGAL* "il padre del Re" (rev. 3,9), la stessa denominazione con cui in vari testi Muršili I si riferisce al proprio predecessore Ḥattušili I²⁵.

Si può ipotizzare che questa operazione bellica rientrasse nel quadro della reazione del sovrano ittita ad un'offensiva da parte di truppe *hurrite* all'interno del territorio di Hatti. Il passo di KBo 3.46 (Vs. 39-41) recita così: "a Lakuriša, i tremila soldati, *habiru* e servi di uomini liberi, che io il re avevo raccolto li [feci] soldati di guarnigione e si unirono e si costituì il loro contingente militare"²⁶.

²⁰ Cfr. Soysal 2006, 131.

²¹ Vedi in proposito Astour 1999, 40 e ss.; Singer 2006, 17.

²² KUB 36.106 (Rs. 5-7): "chi violi il giuramento vada in rovina". In un trattato tra Arnuwanda I e le genti di Ismerikka (KUB 26.41, Vs. 14-18) ritroviamo, ancora in età medio-ittita, una formula di maledizione e alcune affinità con i giuramenti militari. Cfr. Oettinger 1976, 76-81.

²³ A CTH 13 apparterrebbero, inoltre, anche i frammenti KUB 48.81 e KBo 3.44, vedi in proposito Forlanini 1979, 168-173; de Martino 2003, 127-154. Cfr. anche Pecchioli-Daddi 1994, 85; Heinhold-Krahmer 1977, 278-281; Klengel 1999, 61; Crasso 2005, 148-149 con bibliografia.

²⁴ Hoffner 1980, 304-305; Soysal 1989, 189-190; Giorgieri 1996, 83; Heinhold-Krahmer 1977, 23 e ss.; Dardano 2002, 367-368; de Martino 2003, 128-130; de Martino 2004, 37-41, propendono per un'assegnazione a Muršili I. Diversamente Kempinski - Košak 1982, 96-99, fanno risalire il testo a Ḥattušili I.

²⁵ Come è noto, in ambito vicino-orientale i termini "padre, figlio" non sempre erano da intendere come rapporti di parentela diretti. Cfr. in proposito l'ipotesi di Liverani 1977, 115. Vedi inoltre Imparati 1975, 87-95; de Martino 1991, 63-66; Pecchioli Daddi 1994, 76 e ss.; Roszkowska-Mutschler 2002, 292-293.

²⁶ Traduzione proposta da de Martino 2003, 139. Cfr. anche Kempinski - Košak 1982, 93; Beal 1992, 108-109; Giorgieri 1995, 84; Dardano 2002, 378.

L'utilizzo, insieme alle truppe *ḥabiru*, di un contingente di servi di cittadini di Hatti ha indotto alcuni studiosi, tra cui Beal, a ipotizzare che il testo si riferisse ad una situazione di estrema difficoltà per gli ittiti, in quanto in circostanze ordinarie avrebbero considerato i ḥabiru non idonei a servire nell'esercito²⁷.

Nondimeno, se è indubbio che questi contingenti *ḥabiru* non erano completamente integrati nell'esercito ittita e che l'occasione per il loro arruolamento era talora determinata anche da circostanze contingenti, dobbiamo tener presente che nel periodo di formazione del regno ittita ogni campagna militare poteva risultare determinante per le sorti del potere regale. Difatti generalmente le conquiste ottenute dai primi sovrani risultavano tutt'altro che definitive, essendo questi territori continuamente soggetti a tumulti e ribellioni²⁸.

Certo l'esiguità dei testi pervenutici non ci permette una ricostruzione certa delle modalità d'arruolamento, ma quanto ipotizzato da Beal sembrerebbe smentito proprio dal precedente documento CTH 27. In questo testo, oltre alla trattazione di questioni giuridiche legate alla normale convivenza sociale, è evidente la particolare considerazione che viene riservata ai ḥabiru/SA.GAZ nel giuramento reciproco, prestato in prima persona dal sovrano ittita, e nella loro menzione, come in altri ambiti vicino-orientali, insieme ai reparti effettivi dell'esercito²⁹.

Un altro testo storico risalente al periodo antico-ittita, CTH 818 (HT 37), riferisce della presenza in ambito militare di alcune centinaia di *LÚSA.GAZ* (Rs. 3-4)³⁰. Questa testimonianza in lingua accadica, a causa del suo pessimo stato di conservazione, non ci fornisce purtroppo indicazioni per comprendere chiaramente il ruolo effettivo di queste truppe in rapporto all'esercito ittita.

Un singolare testo in lingua ittita (CTH 311/3), che sembra però risalire a una tradizione di origine paleobabilonese appartenente ai primordi del regno di Hatti, consiste nella versione anatolica della leggenda di Narām-Sin di Akkad³¹. In particolare nella tavoletta KBo 3.20, in un contesto assai lacunoso (rev. 10-12)³², si menziona un gruppo di *LÚ.MES SA.GAZ INA É.EN.NU.UN*, che potrebbero essere soldati di professione addetti alla guardia di una "casa/prigione" oppure più semplicemen-

²⁷ Beal considera i ḥabiru come emarginati e fuorilegge, a cui il sovrano ittita non avrebbe mai fatto ricorso se non in condizioni disperate. Beal 1992, 109-110. Cfr. inoltre Kempinski - Košak 1982, 95.

²⁸ Come ha puntualizzato de Martino, in generale, nessuna fase dell'antico regno sembra essere stata pacifica. Vedi de Martino 2004, 40-41, e più recentemente de Martino 2005a, 145.

²⁹ L'utilizzo di questi particolari contingenti *ḥabiru* andrà successivamente a scomparire in ambito ittita. Tuttavia, abbiamo vari esempi, anche presso altri stati, di ḥabiru considerati come uomini d'armi di professione. Ad Alalah, intorno al XV secolo, elementi *ḥabiru* appaiono come guidatori di carri, e, almeno in un caso, vengono nominati insieme a principi reali ed alti ufficiali di palazzo. Cfr. Bottéro 1954, 32-33; Bottéro 1972-1975, 12-27; Klengel 1979, 435-457; Oliva Mompean 1998, 587-600; Astour 1999, 40-41, von Dassow 2008, 109-110.

³⁰ Cfr. King 1920, n. 37; Beal 1992, 110.

³¹ Le imprese di questo sovrano rimangono come *topos* letterario tra gli scribi anche durante i regni dei discendenti di Hammurabi, e perciò in un periodo non molto lontano dal regno antico-ittita. Cfr. Cooper 1993, 11-23.

³² Vedi Güterbock 1938, 49-65; Finkelstein 1957, 83-88; Hoffner 1970, 17-22.

te uomini di fatica al servizio di Narâm-Sin³³. Vista l'origine straniera e le difficoltà interpretative, il testo non ci dà quindi alcuna informazione precisa per l'ambito ittita.

Ritornando ad una possibile collocazione cronologica dei due documenti più significativi, abbiamo accennato come CTH 13 possa essere fatto risalire con una certa sicurezza al regno di Muršili I, mentre per CTH 27 la situazione è più complessa. Infatti, il riferimento al "padre" dell'autore, ipotizzato da Otten, che potrebbe far pensare a Muršili I, non è in questo caso affatto sicuro.

Tuttavia, il nostro esame di questo giuramento sembrerebbe confermare che l'autore sia proprio Muršili I. Il regno di questo sovrano, interessato da una costante pressione da parte dei Hurriti e da numerose rivolte in varie zone, contrariamente a quanto affermato da Kempinski-Košak, sembra essere stato tutt'altro che pacifico³⁴. Pertanto possiamo supporre che in un periodo precedente alle imprese menzionate in CTH 13, Muršili I, con accordi assai innovativi (come CTH 27), sia riuscito a legare a sé ed utilizzare sotto il proprio comando contingenti militari aggiuntivi formati da forze *habiru*. Elementi che in questo periodo dell'antico regno rappresentavano verosimilmente un'entità non trascurabile, ma con la quale si poteva comunque scendere a patti³⁵.

In una fase parallela all'antico regno ittita, un particolare documento testimonia l'utilizzo di genti *habiru* come mercenari da parte del re di Tikunani, un'entità politica probabilmente situata nell'area nord-mesopotamica. Sulle colonne di un prisma in argilla a forma di parallelepipedo è infatti inscritta una lista di 438 *habiru* agli ordini di un sovrano dal nome hurrita: Tunip-Teššup di Tikunani³⁶. Questo sovrano, contemporaneo di Ḫattušili I, pare essere riuscito a reclutare e organizzare militarmente i *Habiru* elencati in successione nel prisma³⁷.

Nella descrizione delle campagne di Ḫattušili I, invece, non appaiono mai coinvolte truppe *habiru*, a differenza di altri caratteristici contingenti distinti dall'esercito ittita vero e proprio, come gli ÉRIN^{MES} MANDA e gli ÉRIN^{MES} UKU.UŠ³⁸.

Pur considerando che i documenti risalenti al regno di Muršili I sono troppo limitati e frammentari per dare elementi conclusivi, si può evidenziare un'altra corrispondenza tra i testi CTH 27 e CTH 13, come la presenza in entrambi di particolari formule di maledizione che potrebbero collegare i due documenti proprio al

³³ Nel frammento residuo non è chiara la relazione tra i SA.GAZ e il termine ÉRIN^{MES} menzionato in precedenza (r. 6). Cfr. Goetze 1954, 81; più recentemente Goedegebuure 2004, 28 con n. 56.

³⁴ Kempinski - Košak 1982, 87-116. Diversamente cfr. de Martino 1992, 24-28.

³⁵ Cfr. Bottéro 1972-1975, 24; Altman 2004, 497.

³⁶ Molti dei nomi di persona inscritti sul prisma sono hurriti, ma altri sono semitici, cassiti, o di origine sconosciuta. Vedi Richter 1998, 125-134. Ciò conferma quanto già accennato circa il significato generale del termine *habiru*, che non costituisce una designazione etnica, ma piuttosto socio-politica. Cfr. in proposito Buccellati 1966, 335 e ss.; Houwink ten Cate 1984, 56; Salvini 1996, 7-13; Heinhold-Krahmer 1977, 441; Haas - Wegner 1999, 197-198.

³⁷ Per un'interpretazione diversa cfr. Freydark 1997, 689-692. Questo personaggio Tunip-Teššup è da identificare con il destinatario di una lettera inviata da Ḫattusili I. Vedi in proposito Salvini 1994, 61-80; Biggs 1999, 294-295.

³⁸ Le truppe MANDA e UKU.UŠ compaiono difatti nei frammenti che narrano le *res gestae* di Ḫattusili I (KBo 7.14 (+) KUB 36.100, KBo 12.14); le ÉRIN^{MES} UKU.UŠ si ritrovano coinvolte in azioni di guerra almeno fino al regno di Ḫattusili III (KUB 19.9, IV 9).

gno di Muršili I³⁹. Questi, nonostante la sua legittimazione regale tramite il testamento di Ḫattušili I, sembra aver continuato, e non a torto, a temere eventuali contendenti alla corona o possibili elementi ostili alla sua corte, cercando anche i suoi atti politici di sottolineare la continuità politica alla linea paterna⁴⁰.

La più tarda testimonianza di *Habiru* impegnati in contesti militari risalirebbe al periodo medio-ittita, qualora i 30 ÉRIN^{MES} *habiri* menzionati in una missiva da Maşat-Höyük (HKM 33 Rs. 30)⁴¹ fossero realmente impegnati in attività belliche. Anche in questo caso il contesto assai frammentario della lettera non ci chiarisce l'effettivo impiego di questi *habiru*, che potrebbero non essere stati utilizzati in campagne militari, ma in compiti civili di *corvée*⁴². Infatti l'ideogramma ÉRIN^{MES}, reso in genere con "truppe", non sempre indica necessariamente un gruppo di armati impegnati in attività belliche, ma può riferirsi in maniera più semplice ad una squadra di persone impegnate in lavori di pubblica utilità⁴³. D'altra parte possiamo ipotizzare che nei periodi invernali, in cui generalmente non vi erano spedizioni militari, il governo utilizzasse, accanto ad altri contingenti particolari dell'esercito ittita⁴⁴, anche quello formato da *Habiru* per impiegarlo in ambito civile o nella preparazione gistica di future spedizioni.

Oltre a questa menzione, nei testi risalenti al periodo medio-ittita non troviamo ulteriori testimonianze di truppe ÉRIN^{MES} *habiri*. Si può così dedurre che il corso da parte degli Ittiti all'arruolamento di queste truppe *habiru* si limitasse esclusivamente alla fase più antica, al massimo al periodo medio-ittita⁴⁵, mentre successivamente, come vedremo, questi contingenti o squadre di lavoro non saranno più menzionati come elementi attivi nell'ambito della società ittita.

habiru/SA.GAZ in trattati e documenti internazionali

Com'è noto, gli stati del Vicino Oriente antico coltivavano tra loro una vasta rete di rapporti politico-diplomatici. Per l'ambito ittita queste intense relazioni sono testimoniati soprattutto dai numerosi trattati conservati nella capitale.

³⁹ In CTH 13 compare la formula assai singolare "possa la mela prendere i vostri denti". Cfr. Schler 2002, 345-350; Haas 2004, 222; de Martino 2005a, 147.

⁴⁰ Vedi inoltre de Martino 2004, 40-41.

⁴¹ Negli anni Ottanta presso Maşat-Höyük, nella provincia di Tokat, furono rinvenute numerose iscrizioni risalenti presumibilmente alla tarda età medio-ittita (Tuthaliya III), Alp 1991, 176-181. Per una datazione più antica intorno al regno di Arnuwanda I, cfr. Klinger 1995, 74-108; del Monte 1995, 2 e ss. Vedi anche de Martino 2005b, 307-318; van den Hout 2007, 387-398.

⁴² Queste truppe sembrano comandate a svolgere le loro funzioni presso la città di Anziliya. In un altro testo da Maşat-Höyük, HKM 48 (Vs. 3), compare come mittente della lettera indirizzata ad un governo ittita un certo "Išapiri", forse un aruspice. Vedi Alp 1991, 206-210.

⁴³ Del Monte, in riferimento ad un altro testo da Maşat-Höyük (HKM 103), identifica un gruppo ÉRIN^{MES} come personale agricolo ingaggiato nel distretto di Tapina, e destinatario, non di semplici azioni militari, bensì di compensi in granaglie. Del Monte 1995, 92-96. Diversamente vedi Beal 1992, 57-559.

⁴⁴ Riguardo ai contingenti ÉRIN^{MES} UKU.UŠ e šarikuwa, vedi Rosi 1984, 109-129.

⁴⁵ Un testo di età medio-ittita, CTH 641 (KUB 40.2), relativo al culto della dea Išara, menziona, come accenneremo in seguito, ad uno stanziamento, una "città dei *Habiru*".

Questo secondo gruppo di testi comprende al suo interno vari trattati internazionali stipulati in periodo imperiale, in cui appaiono elencati, insieme alle più importanti divinità del *pantheon* ittita, i DINGIR^{MES} *habiri*-/SA.GAZ⁴⁶, anch'essi invocati come divinità nazionali a testimonianza degli accordi raggiunti o, più probabilmente, imposti da Hatti ai paesi subordinati⁴⁷. Nelle liste di divinità gli dei *lulaḥhi*- precedono immediatamente gli dei delle genti *habiru*/SA.GAZ⁴⁸. Questa stretta connessione e associazione tra questi due termini la ritroveremo anche nel prossimo raggruppamento di testi religiosi e rituali, mentre è invece totalmente assente nei testi antico-ittiti.

La menzione di divinità *habiru* nella documentazione ittita inizia quindi con il periodo imperiale e si protrae fino all'ultimo sovrano attestato, Šuppiluliuma II⁴⁹, a cui si fa risalire un singolare testo, ABoT 56⁵⁰. Questo documento consiste in un protocollo che regola questioni di politica interna, come le esenzioni dai servizi e l'amministrazione di complessi cultuali. Il testo presenta, tuttavia, anche una lista di divinità testimoni del giuramento imposto alla popolazione di Hatti, tipica del formulario dei trattati internazionali⁵¹, in cui compaiono nell'usuale successione le divinità *lulaḥhi* e *habiru*.

Un unico documento storico internazionale da Ḫattuša riporta il termine *habiru*/SA.GAZ in età imperiale non in relazione alla sfera divina: CTH 63. Questo testo, ricostruito dall'integrazione dei frammenti dei vari duplicati pervenutici, consiste in un arbitrato in lingua ittita emesso dal re ittita Muršili II nei confronti della città siriana di Barga⁵².

Nel preambolo storico si designa il nonno di Tette (re di Nuhašše) come ^{LÚ}SA.GAZ (KBo 3.3, 3-8), un personaggio a cui il re di Mitanni intorno al 1400 a.C. avrebbe consegnato la città di Iyaruwatta, precedentemente appartenuta al sovrano di Barga⁵³. Questa singolare designazione come SA.GAZ non pare denotare, comunque, una situazione di criticità con elementi *habiru*, ma sembra sottendere piuttosto il fatto che il progenitore di Tette non avesse alcun precedente diritto a governare su

⁴⁶ KBo 1.1 (rev. 50), KBo 1.2 (rev. 27), KBo 1.3 (+) KUB 3.17 (rev. 4 e ss.), KBo 1.4 (IV 29), KUB 3.7 (rev. 4), KBo 5.3 (I -56), KBo 5.9 (IV-12), KUB 19.50 (IV-19), KUB 21.1 (IV-20), KBo 4.10 (rev. 3), KUB 23.77 (8), KUB 23.75 (IV-12). Vedi in proposito van Gessel 1998, 91-92 e 290-291. In altri trattati come CTH 41, CTH 67, CTH 68, CTH 92, CTH 105, per lo stato estremamente frammentario, spesso mancante della parte finale delle tavolette, non sappiamo se venissero citate o meno anche le divinità *habiru*. Le quali compaiono invece sicuramente su alcuni frammenti di trattati provenienti da Ugarit come RS 19.101 e RS 17.349. Per quest'ultimo testo vedi Kestemont 1974b, 85-127.

⁴⁷ Solamente i trattati con l'Egitto e con il regno di Kizzuwatna prima della sua annessione all'impero ittita possono essere in realtà considerati paritetici.

⁴⁸ Anche la tavola bronzea con il trattato tra Tuthaliya IV e Kurunta di Tarhuntashša (Bo 86/299) presenta tra gli dei testimoni del patto DINGIR^{MES} *lu-la-ḥi-e-eš* e DINGIR^{MES} *ya-pi-ri-e-eš*. Vedi Otten 1988, 91; Imparati 1992, 66-69.

⁴⁹ Cfr. in generale Bemporad 2006, 69-80.

⁵⁰ Per CTH 256 (ABoT 56) vedi Giorgieri 1995, 295 e ss.; Lebrun 2004, 410.

⁵¹ Cfr. Haas 1994, 376 e 458; Klengel 1999, 304.

⁵² Per una recente elencazione dei vari frammenti riconducibili a CTH 63, vedi Roszkowska-Mutschler 2005, 328-329; Miller 2006, 235 e ss. Cfr. inoltre Freu 2002, 78-80; D'Alfonso 2005, 58-59.

⁵³ Vedi Altman 2000, 1-10; Altman 2004, 165-173. Cfr. Liverani 1965, 321; Beckman 1996, 50 e 155-158.

Iyaruwatta, essendo completamente estraneo alla legittima dinastia della città⁵⁴. Sul modello dell'immagine stereotipa del SA.GAZ, veniva forse descritto come uno straniero senza effettive radici e proprietà in Iyaruwatta, che aveva approfittato di sommovimenti politici e bellici⁵⁵. In definitiva pare una connotazione negativa riferita ad un soggetto politico di dubbie origini e sostenuto da Mitanni, nella cui sfera di influenza rientravano all'epoca le città coinvolte in questo arbitrato⁵⁶.

All'epoca del nuovo regno risale un altro testo che assicura la presenza di genti *habiru* su una porzione del territorio ittita, anche se in effetti CTH 94 non proviene direttamente da archivi anatolici, ma dalla città siriana di Ugarit. Questo decreto in lingua accadica (RS 17.238) emesso dal Gran Re Ḫattušili III in maniera singolare stabilisce, senza evidenti contropartite per il sovrano di Ugarit, che se alcuni suoi dipendenti di palazzo, liberi cittadini o servitori, fossero fuggiti dal territorio ugaritico, rifugiandosi *ana libbi eqli habirī Šamši* "nel territorio dei Habiru del mio Sole", essi non sarebbero stati accettati dal re ittita⁵⁷, ma riconsegnati ad Ugarit⁵⁸.

Il sovrano ittita, nonostante la cronica carenza di lavoro, rinunciava così autonomamente a dare rifugio e ospitalità a questi fuggiaschi, che in altri casi non pare in genere venissero ostacolati, e conseguentemente si privava di un possibile futuro apporto di manodopera⁵⁹. Quanto stabilito potrebbe testimoniare anche la volontà del sovrano di non indebolire un importante e fedele alleato della corona ittita. Più concretamente e realisticamente questa mossa sembra però nascondere il timore per l'arrivo di nuovi elementi stranieri che, una volta penetrati nel territorio dei Habiru, si sarebbero mescolati a questi ultimi, con il rischio di innescare tensioni e potenziali disordini⁶⁰.

Ciò che possiamo inoltre desumere da questo testo è che i Habiru/SA.GAZ durante il periodo imperiale sono ancora distinti come gruppo sociale, ma continua-

⁵⁴ SA.GAZ sembrerebbe in questo caso equivalere quasi ad un etnico.

⁵⁵ Vedi Klengel 1992, 151-156; del Monte 1983, 231; Astour 1999, 41.

⁵⁶ Cfr. Bryce 1988, 21-28.

⁵⁷ RS 17.238 (r. 7,16) evidenzia, quindi, che i Habiru non possedevano un'autonomia politica distinta dal sistema imperiale ittita, in quanto il loro territorio e loro stessi erano sotto il controllo e la giurisdizione del Gran Re ittita (mio Sole). Cfr. Cazelles 1958, 210 e ss.; Kestemont 1974a, 80 e ss.; Klengel 1992, 138-139.

⁵⁸ Il re ittita si impegna all'estradizione dei fuggitivi da Ugarit di qualsiasi *status* sociale. Nei trattati di età imperiale tra Hatti e i regni minori siro-anatolici erano previste precise clausole, in realtà non proprio reciproche, per perseguire ed estradare i semplici fuggiaschi provenienti da condizioni servili o di schiavitù, che solitamente vengono definiti *mummabtu*. Cfr. del Monte 1981, 212-215; Carruba 1988, 59-62; Beckman 1996, 12 e ss.; Imparati 1999, 360-361; Liverani 2003, 31 e ss.

⁵⁹ In Hatti, come in altri regni vicino-orientali della tarda età del bronzo, è infatti testimoniata una diffusa scarsità di mano d'opera, per cui l'immigrazione era in varie forme favorita (vedi in particolare CTH 62, III 12-22). In tale periodo i rapporti internazionali affrontavano spesso il problema dei rifugiati e della loro restituzione, in quanto i sistemi palaziali, che avevano portato ad un sempre più pesante impoverimento e indebitamento le comunità agricole-pastorali, con il diffuso abbandono delle campagne, vedevano una seria minaccia ai propri sistemi di redistribuzione. Cfr. Kestemont 1974a, 414 e ss.; Marazzi 1988, 135-137.

⁶⁰ In questo specifico territorio dimoravano probabilmente altri elementi con stile di vita semi-nomadico. Si potevano così creare condizioni di instabilità, con conseguenze sul delicato equilibrio politico di queste zone. Vedi in proposito anche Beckman 1996, 163; Klengel 1999, 241.

no a non costituire alcuna minaccia per lo stato ittita, anche se il territorio su cui erano stanziati doveva comunque esercitare all'epoca un forte richiamo per nuovi elementi provenienti dalle aree limitrofe⁶¹.

Di altro tenore rispetto alla documentazione fin qui analizzata risulta CTH 641, che potrebbe far parte dei testi che vedremo in seguito, riguardanti la sfera religiosa. Tratta infatti di una donazione di terre in Kizzuwatna in favore di un edificio templare dedicato al culto della dea Išhara⁶². Ciononostante è utile ricordare questo documento di epoca medio-ittita in relazione al precedente testo RS 17.238, in quanto vi si menziona, occasionalmente, uno stanziamento, una città, di Ḫabiru (URU-az *ha-pi-ri*)⁶³.

Questo specifico insediamento di Ḫabiru (che, come visto, pare costituissero un gruppo vivo e partecipe nella fase più antica della storia ittita) sembra invece risalire ad un periodo immediatamente precedente al nuovo regno e potrebbe confermarci, oltre ad un persistere lungo tutta la storia ittita di buone relazioni con questi gruppi, una continuità rispetto ad una politica di tolleranza nei loro confronti su alcune zone del territorio ittita. Questi possibili stanziamenti di Ḫabiru avevano evidentemente carattere temporaneo, in quanto questi gruppi non riuscivano a costituire una reale e autonoma entità politica, ma sembrano rimanere un elemento marginale nel contesto sociale dell'impero ittita.

Dal regno ugaritico, però, oltre alla testimonianza di RS 17.238, intorno al XIV- XIII secolo provengono altri segnali apparentemente contrastanti tra loro⁶⁴. In almeno due testi (RS 19.68 e RS 17.341) i Ḫabiru sembrano costituire una concreta minaccia per la città di Ugarit. Nel primo è evidente il timore del sovrano ugaritico per possibili assalti e saccheggi da parte di bande *habiru*; nel secondo, tramite un verdetto, Ini-Tešub di Karkemiš interviene diplomaticamente dopo alcuni incidenti di confine tra Ugarit e Siyannu conseguenti ad una razzia da parte di Ḫabiru⁶⁵.

⁶¹ Sulla localizzazione di questo territorio non abbiamo informazioni, ma considerata la continua eventualità che fuggitivi ugaritici vi trovassero facile riparo, potremmo pensare ad un'ubicazione in una zona di confine con questo regno. In un passo frammentario di CTH 27 si nominavano i Ḫabiru in relazione ad una zona di confine, senza che si possa ricostruire se ciò fosse legato alla loro attività bellica, come truppe dislocate in zone militarmente strategiche e organizzate ad intervenire in breve tempo nell'area di crisi. Parallelamente, anche ad Alalah, intorno alla metà del secondo millennio, appaiono Ḫabiru stanziati in zone di confine. Cfr. Astour 1999, 40-41; von Dassow 2008, 108-111.

⁶² Su Bo 4889 (KUB 40.2) cfr. Beckman 1983, 258; Haas 1994, 395 e 677; Forlanini 1998, 227-228; per ultima Taggar-Cohen 2006a 323-327, Taggar-Cohen 2006b, 205-207 e 387-388.

⁶³ Per un'assegnazione di CTH 641 (KUB 40.2) a Muwatalli I, vedi Prechel 1996, 120-124; Klengel 1999, 101-103; Taggar-Cohen 2006a 323. Diversamente Goetze e Desideri - Jasink fanno risalire il testo a Šuppiluliuma I, quando il territorio di Kizzuwatna e i villaggi menzionati in KBo 40.2 sarebbero stati fermamente assoggettati al re ittita. Goetze 1940, 61-71; Desideri - Jasink 1990, 74-78. Cfr. in proposito anche de Martino 1993, 229; Forlanini 1998, 227-228.

⁶⁴ Le regioni montagnose di regni come Ugarit ed Amurru offrivano un facile rifugio naturale a chi voleva evitare un controllo delle autorità locali. Vedi Bryce 2002, 89-90.

⁶⁵ Un altro frammento da Ugarit, assai danneggiato e probabilmente ad uso scolastico (RS 16.364), sembra citare genti *habiru* elencati tra personaggi poco raccomandabili, come briganti e malfattori. Cfr. Lackenbacher 2002, 64-66 ; Freu 2006, 76 e 177.

In altre testimonianze come RS 15.109 e RS 16.03⁶⁶, proprio un espresso divieto di ospitare Ḫabiru in abitazioni private di funzionari di stato potrebbe invece indicarci che, salvo situazioni particolari, esisteva una prassi per lo meno contemplata in cui i Ḫabiru trovavano alloggio e asilo presso cittadini ugaritici. Infatti, parallelamente a quanto visto per Hatti, almeno per certi periodi, anche in Ugarit pare si sia realizzata una pacifica convivenza con gruppi *habiru*⁶⁷. In particolare in RS 11.790 alcuni quartieri della città appaiono riservati proprio ai ^{LÚMÉS} SA.GAZ⁶⁸.

Ricapitolando, nella documentazione internazionale propriamente ittita di età imperiale troviamo esclusivamente divinità *habiru/SA.GAZ* associate ad altre divinità anatoliche, salvo l'unica menzione in KBo 3.3, che è riferita tra l'altro ad una zona non soggetta direttamente a Hatti all'epoca dell'antenato di Tette. In alcuni testi provenienti dalla città di Ugarit abbiamo invece effettivi accenni ad un territorio *habiru* e ad elementi *habiru* operanti in contesto siriano, talvolta considerati elementi di tensione e disturbo.

Oltre alle fonti in accadico da El-Amarna, dall'Egitto abbiamo ulteriori testimonianze sui Ḫabiru che arrivano fino al XII secolo. Nei documenti egizi troviamo citati gli *'pr (apiro)* prevalentemente come prigionieri catturati durante le varie campagne siro-palestinesi⁶⁹ e in seguito impiegati anche come schiavi⁷⁰.

Ḫabiru/SA.GAZ in testi di ambito religioso e cultuale

Questo terzo gruppo di testi consiste soprattutto in copie di rituali in lingua luvia di tradizione più antica⁷¹. In queste tavolette, in modo simile a quanto visto per le divinità dei trattati, troviamo i Ḫabiru sempre in connessione con i Lulahhu⁷².

⁶⁶ Testi risalenti rispettivamente ai regni di Niqmepa e del figlio Amištamru II. Cfr. in proposito anche Cazelles 1958, 209; Astour 1959, 70 e ss. Vedi inoltre Singer 1999, 651-652.

⁶⁷ In RS 17.99 e RS 17.232 i Ḫabiru sembrano in parte integrati e comunque obbedienti ai poteri giurisdizionali in vigore ad Ugarit. Vedi Nougayrol 1970, 94-95. Cfr. anche Bryce 2002, 89-90.

⁶⁸ Cfr. inoltre RS 11.724 e RS 10.045. Nel testo RS 18.148, databile intorno alla fine del regno ugaritico, un importante personaggio, *Ydn*, forse un tesoriere di stato, sembra spingere il re di Ugarit ad allestire una flotta di 150 navi. In questo testo assai frammentario i *prm* (termine ugaritico per Ḫabiru) sembrano far parte di un contingente militare, anch'esso da armare. Cfr. Beal 1992, 206; Drew 1993, 13; Freu 2006, 227-237.

⁶⁹ A partire dal faraone Thutmosis III (XV secolo) fino a Seti I (intorno al XIII secolo), si hanno notizie della cattura di Ḫabiru, evidentemente alleatisi con potentati locali contro le truppe del faraone e condotti come prigionieri in Egitto.

⁷⁰ Nel XII secolo Ramesse III e Ramesse IV riferiscono di servitori *habiru* impiegati in templi o utilizzati nei duri lavori delle cave, come quelle di Wadi Hammamat.

⁷¹ Per quanto riguarda la composizione della maggior parte dei rituali sembra si possa risalire fino al XVI-XV secolo, pur essendosi conservatesi fino a noi generalmente in copie predisposte in tarda età imperiale, soprattutto durante i regni di Ḫattušili III e Tuthaliya IV, quando in seguito ad una logica politica di allargamento di consensi, tramite un diffuso sincretismo cultuale, si predispose la copia e la catalogazione di testi di rituali dell'antico e medio regno. Vedi Starke 1985, 21-31; Hawkins 2003, 129-138. Cfr. Inoltre Kammenhuber 1976, 72; Klinger 1996, 12 e ss.

⁷² CTH 760: KUB 35.43 (3,31), KUB 35.45 (2,3) + KUB 35.46 (6), KUB 35.48 (3,9) + KUB 35.49 (1,6), KUB 32.14 (+) 34.62 (3,12). CTH 761: KUB 32.9 (+) 35.21 (1,22). CTH 762: KUB 35.51 (2-27).

Questa stretta connessione compare anche in due tavolette frammentarie per noi assai indicative (KUB 9.34 e KUB 9.4), che rappresentano duplicati di un rituale in lingua ittita riconducibile a CTH 760⁷³.

L'aspetto interessante di KUB 9.34 e KUB 9.4 è che questi testi forniscono, al di là dei rigidi formalismi espressivi che caratterizzano spesso i testi religiosi e le liste di divinità nei trattati imperiali, una singolare elencazione di categorie di persone che componevano la società ittita, tra cui sono appunto presenti le genti *lulahhu* e *habiru*⁷⁴. Lo scongiuro CTH 760, che aveva ovviamente precisi scopi rituali, sembra rivolto ad esorcizzare eventuali dispute o azioni negative intraprese contro la coppia regale all'interno della società di Hatti, di cui il testo menziona buona parte delle componenti⁷⁵.

I ^{LÚ.MEŠ}*lu-la-hi-ia-aš* ^{LÚ.MEŠ}*ha-pí-ri-aš*⁷⁶, benché in posizione quasi mediana nell'elencazione di KUB 9.34 (4,13-14), sembrerebbero appartenere alla seconda sezione che comprende la parte più bassa della società. Per altro, dobbiamo evidenziare che lo scopo ultimo del testo, che rientra nella sfera magica, non è certo quello di dare una visione realistica, né tantomeno uno spaccato della società ittita, ma in maniera più semplice quello di fornire una lista, non necessariamente omogenea, destinata a comprendere il maggior numero possibile di categorie e gruppi di persone. In questa suddivisione, per di più, non è neanche facile individuare una precisa gerarchia sociale⁷⁷. Infatti sono citati anche personaggi legati a diverse categorie sociali, come DUMU É.GAL, ^{LÚ}GUDU, ^{LÚ}SANGA, ÉRIN^{MEŠ}, che non rappresentano gruppi sociali.

Per quanto riguarda i *Habiru*, come sempre nei testi in cui sono legati ai *lulahhu*, non sono preceduti dal termine ÉRIN^{MEŠ}, fatto che non escluderebbe completamente la loro appartenenza all'ambito militare, in quanto anche le truppe *šarikuwa*, che compaiono in questa lista in posizione quasi finale preceduti dagli strati più bassi, non sono specificate dal termine ÉRIN^{MEŠ}, ma da quello generico di LÚ.MEŠ⁷⁸.

Vedi Starke 1985, 87-89 e 170-175; Starke 1990, 38-42; Haas 1994, 166; Klinger 1996, 610-611; Haas 2003, 386-389; Bryce 2003, 33-35.

⁷³ Altri frammenti come KBo 9.125 (1,17) e KUB 55.20 (4,10), sempre riconducibili a CTH 760, menzionano elementi *lulahhu* e *habiru* affiancati nel rituale.

⁷⁴ Questi rituali sono in genere di difficile datazione, in quanto spesso evocano e riflettono situazioni storiche originariamente assai più antiche. Per una datazione di questo rituale al medio regno, vedi Beckman 1990, 34-55. Cfr. inoltre Starke 1985, 21-31; Hutter 1988, 99-102 e 127-133.

⁷⁵ Dalle classi sociali più alte, come l'entourage del re, via via si scende attraverso vari stadi fino ad arrivare agli strati inferiori della società.

⁷⁶ Questi termini, come proverebbe anche la mancanza di congiunzione tra i due, appaiono strettamente legati. Vedi Hoffner 2007, 385-399. Cfr. anche Goetze 1954, 80; Beckman 1983, 188 e ss.; Starke 1990, 259 e 390; Haas 1994, 153 e ss.; più recentemente Haas 2003, 54 e 71 e ss.

⁷⁷ KUB 9.34 (1-25,2-1,4-1) con duplicato KUB 9.4 (1). In proposito vedi CHD 3, 1980, 79-80; Rosi 1984, 127-128. Cfr. anche in generale Hutter 1988; Beckman 1990, 35 e ss.

⁷⁸ Cfr. i testi KUB 39.127 (CTH 591), KUB 26.57 (CTH 253) e KUB 38.12 (CTH 517). Goetze considerava le truppe *šarikuwa* un contingente formato da soldati semiliberi. Questa interpretazione, come ha già sottolineato Rosi, non appare pienamente convincente, anche se questi ÉRIN^{MEŠ} *šarikuwa*, a differenza degli ÉRIN^{MEŠ} UKU.UŠ con cui sono spesso associati, sembrano varie volte impiegati in compiti civili. Cfr. Goetze 1954, 80; Rosi 1984, 126-128; Beal 2002, 110.

Dobbiamo inoltre tener presente che le genti *habiru*, sebbene apparentemente inserite nel contesto sociale ittita, restavano sempre, come i *lulahhu*, elementi di origine straniera e culturalmente diversi, soprattutto rispetto alla popolazione di Hattusa, a cui questa elencazione sembra riferirsi. I *Habiru*, anche se momentaneamente stanziali, dimoravano probabilmente nelle zone più periferiche dell'impero⁷⁹.

Un altro testo interessante che menziona genti ^{LÚ.MEŠ}*habiri-*, è KUB 8.83, una versione ittita di un *omen* accadico appartenente alla cosiddetta serie *Šumma izbu*⁸⁰, che rappresenta anch'esso una copia più recente (forse ancora di età medio-ittita) di un'interpretazione di presagi risalente ad età più antica⁸¹. Alla stessa serie *Šumma izbu*, appartiene un altro *omen* proveniente dall'archivio di Tunip-Teššup di Tukannani⁸², lo stesso re del "Prisma *Habiru*", che menziona elementi *habiru* in un contesto in cui essi sembrano costituire una possibile minaccia per la popolazione locale⁸³.

In questi ultimi due *omen*, trattandosi di testi estranei alla tradizione ittita, contrariamente a quanto avviene per la totalità delle copie di rituali e dei trattati internazionali di epoca imperiale rinvenuti nella capitale ittita, i *Habiru* non sono accompagnati dalle genti *lulahhu*. Un'altra eccezione riguarda due frammenti di rituali di feste, Bo 5239 (CTH 678)⁸⁴ e Bo 6868 (CTH 652)⁸⁵, che presentano ampie lacune difficilmente integrabili, ma sembrano menzionare ^{DINGIR}*habiru* non collegati alle divinità *lulahhu*. Le divinità *habiru* vengono invece significativamente nominate insieme a due tra le più importanti divinità ittite, rispettivamente il "Dio della tempesta del cielo" (^{DINGIR}U AN^E) e il "Dio della tempesta della città di Nerik" (^{DINGIR}U URU Nerik)⁸⁶.

Per quanto evidenziato fin qui, a parte le eccezioni che abbiamo discusso, i *Habiru*/SA.GAZ menzionati nei testi ittiti raccolti nei gruppi II e III, sia come divi-

⁷⁹ Vedi precedente nota n. 61.

⁸⁰ La versione ittita di KUB 8.83 (CTH 538, r. 9) ha tradotto con molta probabilità dal testo accadico il termine ^{LÚ.MEŠ}SA.GAZ con ^{LÚ.MEŠ}*habiri-*. Cfr. Goetze 1954, 82; Riemschneider 1970, 57-59; Dardano 2007, 234. Inoltre vedi Starke 1990, 133 e ss.

⁸¹ In questo *omen*, attraverso l'esame dell'aborto di un animale e alcune sue particolarità anatomiche, si forniscono premonizioni su futuri eventi bellici e sul loro esito, favorevole o meno alla casa regnante. Nel testo sembra trasparire il ricordo di una certa apprensione e disagio per possibili incursioni di genti *habiru*. Ma il fatto che si tratti di un testo di tradizione divinatoria, concepito sicuramente in un ambiente culturale diverso da quello ittita (come è noto, molti elementi della tradizione religiosa luvia furono assorbiti in origine dalla civiltà ittita) e senza precise corrispondenze anche nella tradizione accadica, non ci fornisce alcun dato storico concreto per mettere in dubbio quanto fin qui evidenziato circa l'assenza nei testi ittiti di riferimenti a contrasti con bande di *Habiru*.

⁸² Vedi Salvini 1996, 117 e ss.

⁸³ Questa testimonianza da un archivio in contatto con la corte ittita giunge, comunque, da una realtà assai lontana dalla capitale. Ciò conferma ulteriormente la provenienza di questo tipo di divinazione da un patrimonio culturale comune vicino-orientale, che poco ha a che vedere con gli effettivi rapporti che intercorrevano tra i *Habiru* e lo stato ittita.

⁸⁴ Vedi Haas 1994, 600 e ss.; Taggar-Cohen 2006b, 162; Fuscagni 2007, 108-109.

⁸⁵ Riemschneider 1970, 57-59; Fuscagni 2007, 161.

⁸⁶ In un altro frammento di una festa, CTH 630 (KBo 23.64, vs. 12), si menziona separatamente gli dei *lulahhi*. Cfr. Klinger 1996, 610-611; Yoshida 1996, 176-177.

nità testimoni nei trattati imperiali, sia come genti in contesti magici o rituali, compaiono quasi sempre in connessione con i *Lulahhu*. È evidente dunque che la stretta correlazione tra queste due entità, caratteristica peculiare dell'ambito ittita⁸⁷, si mantenne a lungo come retaggio socio-culturale. Questo fatto non appare però facile da spiegare.

Sicuramente entrambi questi elementi rappresentavano per gli Ittiti gruppi di origine straniera con usi e costumi diversi dal resto della popolazione. Tuttavia il termine *lú'lulah(h)i* sembra far riferimento, almeno in origine, ad un etnico e possiamo ipotizzare una loro provenienza orientale da zone montagnose dell'altopiano iranico⁸⁸. Al contrario, per i *Habiru/SA.GAZ*, proprio per la loro stessa natura non possiamo individuare una sola zona di provenienza, né ricondurli ad una specifica etnia⁸⁹. Inoltre, a differenza dei *Habiru*, per i *Lulahhu* non è documentata alcuna relazione con attività belliche, neanche nella fase più antica della storia ittita⁹⁰, né in seguito abbiamo alcuna menzione di una località o un di territorio a loro associato⁹¹.

È stato ipotizzato che nei periodi più recenti della storia ittita i termini *habiru* e *lulahhu* fossero entrambi semplicemente usati come attributi dispregiativi⁹², mentre le divinità *lulahhu* e *habiru*, che appaiono generalmente in una posizione secondaria nelle liste di divinità, vi sarebbero inserite tra le molte divinità di *Hatti*. Nonostante ciò, a nostro avviso, non può essere trascurato il fatto che queste divinità di origine straniera occupavano una posizione non primaria, ma comunque stabile nel *pantheon* ufficiale dell'impero tra i grandi dei di *Hatti*, a protezione di tutti i più importanti accordi di politica estera.

Tale importanza sembra essersi mantenuta in un testo (CTH 256, ABoT 56 2,25) di epoca molto tarda, a cui abbiamo già accennato, che menziona insieme le divinità *lulahhu* e *habiru*. Il fatto che queste divinità compaiano in un documento che regola questioni prevalentemente di amministrazione interna denota che esse hanno mantenuto fino all'epoca di Šuppiluliuma II il loro posto anche in un contesto diverso dal rigido protocollo internazionale dei trattati⁹³.

Più in generale, ritornando alla tipologia testuale che caratterizza questo ultimo gruppo di testi, di cui fanno parte anche alcuni frammenti di rituali di purificazione in lingua ittita (CTH 400 e 401)⁹⁴, si può sottolineare che i contesti cultuali e

⁸⁷ Cfr. in proposito anche CHD, L-N, 79-80; Beckman 1983, 188 e ss.

⁸⁸ Si tratterebbe di "genti del paese di Lullu", una regione montagnosa probabilmente nell'area dello Zagros. Da una base *Lullu/Nullu* con un suffisso, forse *hurrīta*, -g/hhe, vedi Giorgieri 1995, 82 n. 35. Inoltre cfr. del Monte - Tischler 1978, 251; CHD, L-N, 79; Klengel 1987-1990, 164-168.

⁸⁹ Vedi anche Nashef 1982, 188-189; del Monte 1992, 96-97.

⁹⁰ Cfr. l'oracolo CTH 579 (KUB 18.63 rev. 4, 5-7) e il rituale luvio CTH 757 (1,38).

⁹¹ Diversamente per i *Habiru*, vedi sopra KUB 40.2, RS 17.238, RS 11.790.

⁹² Per Beal ciò si rileverebbe proprio dal testo KBo 3.3, che abbiamo visto precedentemente. Beal 1992, 111.

⁹³ L'ordine preciso con cui i trattati di stato elencano le divinità secondo un canone consolidatosi in periodo imperiale si inizia a formare probabilmente in periodo medio ittita. Cfr. Popko 1995, 90 e ss. Sui trattati internazionali vedi anche Alaura 2004, 139-147.

⁹⁴ In KUB 30.35 (+) KUB 39.104, KUB 30.34 e KUB 30.36 compaiono in contesti frammentari genti *lú'USA.GAZ*. Cfr. Kümmel 1967, 74 e 158. Inoltre vedi HW² H, 250; Haas 2003, 30 e ss.

religiosi in cui appaiono i *Habiru* non risultano in genere molto chiari, sia per lo stato talvolta estremamente frammentario delle tavolette, sia per la finalità dei testi, sia per il rigido tono ritualistico, che rende molti passaggi non coerenti e spesso incomprensibili. È indubbio che la maggior parte delle testimonianze di ambito religioso che menzionano i *Habiru* consistono in frammenti di rituali luvii, in cui i *lú'habirija-* sono sempre in stretta relazione con i *lú'lulahhija-*⁹⁵. Tali riferimenti paiono mantenersi nei testi religiosi quasi come una forma fossile, un'espressione canonizzata, che conservava un preciso ordine di successione *lulahhi-habiri-*.

Conclusioni

Nel presente studio, attraverso la documentazione ittita, abbiamo tentato di comprendere la natura dei *Habiru* e il tipo di rapporto che avevano instaurato nel corso di alcuni secoli con il potere centrale di *Hattusa*. Data la limitatezza e, in alcuni casi, l'estrema frammentarietà dei testi, appare arduo dare risposte definitive. Si possono tuttavia proporre alcune considerazioni ed evidenziare alcune peculiarità dei *Habiru* in ambito ittita nelle varie fasi della storia.

L'aspetto più interessante delle attestazioni sui *Habiru* è il fatto che le pur modeste testimonianze circa una loro partecipazione all'apparato militare si concentrano esclusivamente nell'epoca antico-ittita. In una fase di espansione e consolidamento del regno di *Hatti* in Anatolia, tra il XVII e XV secolo a.C., si rese evidentemente necessario far ricorso a questi contingenti o squadre di rinforzo, reclutati spesso sotto forma di truppe mercenarie⁹⁶.

Altri regni vicino-orientali come Alalah, Mari, Nuzi, utilizzarono a fianco delle truppe regolari contingenti *habiru*⁹⁷. nondimeno, da queste società si hanno talvolta anche testimonianze di *Habiru* definiti, in linea con il *corpus* amarniano⁹⁸, come elementi ostili, dediti a brigantaggio e in questi casi autori di attacchi bellici e razzie contro lo stesso stato da cui erano stati assoldati⁹⁹.

Decisamente diverso rispetto a queste realtà politiche è quanto abbiamo rilevato dalla documentazione ittita, dove possiamo affermare che il rapporto dello stato

⁹⁵ Relazione che permane, come si è visto, anche nei frammenti di rituali in lingua ittita.

⁹⁶ Come accennato, *Hatti* sembra soffrire della generale mancanza di forza lavoro che affliggeva cronicamente tutto il Vicino Oriente antico. In periodo antico-ittita questi contingenti *habiru* avevano probabilmente permesso allo stato di alleviare in parte la popolazione dalla continua chiamata alle armi di contadini, artigiani e altri elementi produttivi della società.

⁹⁷ Non costituendo di per sé stessi un'entità politica territoriale indipendente e organizzata, i *Habiru*, oltre che in ambito ittita, poterono essere sfruttati militarmente o come mano d'opera aggiuntiva anche in altri regni. Materiale epigrafico da Nuzi rivela, ad esempio, che individui designati come *Habiru* erano impegnati anche come cavalieri. A Nuzi, come a Mari, il termine *habiru* compare più volte scritto foneticamente, ma mai indicato con l'ideogramma sumerico SA.GAZ. Vedi Astour 1999, 38 e ss. Cfr. inoltre Durand 1997-2000, 205-206 e 552; Fleming 2004a, 95-100.

⁹⁸ Cfr. anche Kestemont 1974a, 81-83; Liverani 2003, 48.

⁹⁹ Cfr. Bottéro 1972-1975, 12-27; Wilcke 1992, 53 e ss.; Zaccagnini 1999, 96-100; Wilhelm 2005, 181 e ss.

con i Ḫabiru non dovette essere mai stato conflittuale. Ciò può essere spiegato dal fatto che il potere regale ittita reagì prontamente al fenomeno dei Ḫabiru, trattandone con loro e vincolandoli con uno dei più antichi "trattati" o accordi diplomatici pervenuti (CTH 27). Questo patto metteva il loro potenziale bellico, di cui abbisognava fortemente la compagine ittita, a servizio del sovrano e rispondeva al tempo stesso anche a criteri di controllo e sorveglianza, prevenendo possibili problemi di instabilità politica provocati da questi gruppi socialmente non integrati.

Il loro rapporto con lo stato ittita non si limitò all'ambito bellico e non fu di tipo puramente mercenario. Come evidenzia proprio CTH 27, questi elementi stranieri inquadrati militarmente ottenevano da parte del sovrano diritti giuridici e una quasi pari dignità con le altre componenti dell'esercito¹⁰⁰. A loro volta si impegnavano nel rispetto di principi e valori alla base della società ittita¹⁰¹.

Successivamente, in epoca imperiale, i Ḫabiru sembrano sparire dai testi storici. Salvo pochissime eccezioni in documenti riguardanti questioni politiche di ambito siriano, il termine *habiru* compare solo in testi del nuovo regno riferito a divinità tutelari testimoni dei trattati, o in copie recenti che illustrano rituali di tradizione più antica¹⁰².

A questo punto dovremmo chiederci perché i Ḫabiru furono impiegati come forze mercenarie e probabilmente anche come manodopera civile soltanto nel periodo più antico della storia ittita, mentre in seguito, nonostante l'assenza di qualsiasi contrasto, non compaiono più come una componente sociale attiva dello stato.

Durante il periodo imperiale sembra che effettivamente si verifichi un ridimensionamento del fenomeno dei Ḫabiru. Forse la pressione esterna di questi gruppi, almeno nelle zone ittite, si era notevolmente ridotta nel nuovo quadro internazionale che andava delineandosi, con fatti rapporti diplomatici fra stati che limitavano migrazioni e spostamenti consistenti di persone in cerca di sostentamento¹⁰³.

Inoltre, le bande di Ḫabiru, che si raccoglievano ancora in numero non indifferente, vedevano probabilmente un maggior spazio di manovra e prospettive di guadagno nel sistema di piccoli regni in perenne contrasto tra loro che si era creato nella zona siro-palestinese nei vari periodi di disimpegno della politica egiziana¹⁰⁴. Nel contempo, potrebbe essersi esaurito l'interesse dei sovrani ittiti per la forza militare aggiuntiva rappresentata da questi contingenti di supporto, i quali, non

¹⁰⁰ Vedi Kempinski - Košak 1982, 95; Beal 1992, 108-112.

¹⁰¹ Cfr. in generale Liverani 1965, 315-317; Marazzi 1988, 129-154.

¹⁰² In entrambi i casi, come visto, generalmente associati ai Lulahhu.

¹⁰³ In ambito babilonese, durante la dinastia cassita, le attestazioni sui Ḫabiru sono scarsissime e in parte limitate a nomi propri, mentre nella corrispondenza assiro-ittita non si menzionano i Ḫabiru. Durante l'età imperiale ittita, in particolare nella seconda metà del XIII secolo, si concretizzò un equilibrio di forze con altre grandi potenze dell'epoca, come l'Egitto e l'Assiria, che garantiva uno *status quo* e un più efficiente controllo del territorio. Per i rapporti con gli Assiri, cfr. in generale Bemporad 2002, 71-86; Mora - Giorgeri 2004.

¹⁰⁴ I Ḫabiru, nella realtà politica dei piccoli potentati siro-palestinesi, divennero l'ago della bilancia in numerose dispute locali. In seguito, il trattato tra Hattušili III e Ramesse II rese probabilmente più sicura la zona di frontiera tra Egitto e Ḫatti, e pare che il controllo egiziano sulle zone siro-palestinesi nel XIII secolo si fosse fatto più saldo che in precedenza. Cfr. Finkelstein-Silberman, 2004, 250-252.

perfettamente addestrati nelle nuove tecniche belliche, sarebbero andati ad ingrossare i reparti di fanteria¹⁰⁵, con il rischio forse di pregiudicare le manovre strategiche dei carri da guerra sempre più veloci e in continua e rapida evoluzione¹⁰⁶.

Ma la spiegazione più realistica e convincente per la mancanza di interesse in età imperiale ittita per truppe mercenarie sembra derivare, oltre che da un efficiente sistema statale che permetteva un controllo più capillare e nuove modalità di arruolamento¹⁰⁷, soprattutto da un'attiva politica estera e da un'evoluzione dell'elaborato sistema di trattati internazionali, grazie al quale il sovrano ittita poteva sicuramente contare su una vasta rete di alleanze, assente nell'antico regno, che in caso di necessità gli permetteva di richiamare consistenti contingenti di carri e truppe provenienti da numerosi stati subordinati¹⁰⁸.

In questo senso, appare emblematica la battaglia che oppose intorno al 1275 a.C. il re ittita Muwatalli II al faraone Ramesse II. Sotto il comando del sovrano ittita vi erano truppe alleate provenienti da moltissimi paesi gravitanti nella sfera imperiale, come ad esempio Arzawa, Masa, Kizzuwatna, Ugarit, Karkemiš, ma anche probabilmente truppe provenienti dalle terre dei Kaška e dei Lukka.

Si potrebbe pertanto ipotizzare che Ḫatti, durante il nuovo regno, sia riuscito, in alcuni periodi e in particolari situazioni, a raccogliere e a sfruttare al suo fianco anche forze ausiliarie provenienti da terre sottomesse, che tradizionalmente risultavano invece estremamente ostili e difficili da pacificare, come quelle dei Kaška e dei Lukka¹⁰⁹. Questi ultimi, che compaiono in diversi documenti ittiti tra il XV e XIII secolo, pare che conducessero uno stile di vita quasi semi-nomadico e sono stati talora definiti come i "Ḫabiru di Anatolia"¹¹⁰. Peraltro, i Lukka, di origine luvia, pur non costituendo una entità politica organizzata, possedevano evidentemente una precisa connotazione etnica, che, come si è visto, mancava ai Ḫabiru. Inoltre, il controllo imperiale su di essi appariva poco più che nominale, e non conosciamo alcun accordo stipulato tra i sovrani ittiti e i Lukka¹¹¹.

Infine le campagne militari annuali che impegnarono i sovrani ittiti in età imperiale riportarono in Ḫatti anche consistenti gruppi di deportati (LÚ^{MES}arnuwala o NAM.RA^{MES}), i quali costituivano una parte importante del bottino di guerra, vista la cronica mancanza di manodopera che gravava sulle terre ittite. In alcuni

¹⁰⁵ Essendo considerati elementi di rinforzo dell'esercito stabile è verosimile che i Ḫabiru, senza un lungo addestramento, come necessitavano i guidatori e arcieri di carro e cavalieri, formassero solitamente contingenti di fanteria per scontri corpo a corpo, seppur in connessione con i carri da guerra.

¹⁰⁶ I carri furono utilizzati fin dai tempi di Hattušili I, ma in seguito divennero più leggeri e veloci e cambiò il rapporto strategico con la truppe di fanteria.

¹⁰⁷ Un eventuale rifiuto poteva provocare serie rappresaglie da parte del sovrano, come è testimoniato anche negli annali di Muršili II (CTH 61, KBo 3.4: 24-25, 43-44). Cfr. Klengel 1999, 180-181.

¹⁰⁸ In un documento da Ugarit (RS 17.59), Tuthaliya IV, a fronte di un contributo di 50 mine d'oro, dispensava il re di Ugarit Ammištamru II dal fornire contingenti militari. Gli stati che rientravano nel sistema imperiale ittita, legati al Gran Re da trattati di alleanza, all'occorrenza dovevano infatti obbligatoriamente inviare truppe. Cfr. Klengel 1992, 140-141.

¹⁰⁹ Cfr. Marazzi 1988, 140-141; Drew 1993, 151 e ss.

¹¹⁰ Vedi Mellaart 1974, 493-495; Singer 1983, 205-217.

¹¹¹ Cfr. Bryce 1998, 56 e Bryce 2003, 33-44.

casi furono destinati al lavoro in singole fattorie, ma vi sono testimonianze anche di assegnazioni dirette di terra a numerosi deportati, che inizialmente pare persino venissero incentivati alla produzione con alcuni anni di esenzione dalle imposte¹¹².

Ricapitolando, le nostre conclusioni si possono elencare in maniera schematica in alcuni punti principali:

1) Al di là di una comune diffidenza e, talvolta, aperta ostilità nei confronti dei Ḫabiru, emerge in vari ambiti vicino-orientali un diverso atteggiamento, talvolta quasi contradditorio, nei loro confronti, che era determinato o da un'esistenza in perenne contrasto con le entità statali sedentarizzate, o anche da una forma di convivenza pacifica in cui appaiono a servizio e inseriti in questi stessi stati. In particolare, nelle testimonianze epigrafiche risalenti all'antico regno ittita i rapporti del sovrano con le truppe *habiru* non appaiono molto dissimili da quelli con altri contingenti dell'esercito regolare ittita, tutti personalmente legati tramite giuramenti che non lasciavano spazio ad eventuali rotture e inadempienze. I Ḫabiru in questa fase più antica sembrano costituire effettivamente una presenza viva e partecipe nell'organizzazione dello stato ittita, che aveva in realtà un forte bisogno di mercenari¹¹³.

2) A partire dal medio regno ittita, i Ḫabiru non sono più menzionati come forza lavoro o militare, ma compaiono quasi sempre associati ai Lulahhi in riferimento a divinità nazionali testimoni dei trattati o in contesti magici e rituali. Fanno eccezione due testimonianze circa l'esistenza di una particolare città e di un territorio dei "Ḫabiru del mio Sole". Si può allora supporre che i Ḫabiru avessero mantenuto un proprio stile di vita, che culturalmente e socialmente continuava a differenziarli dal resto della popolazione¹¹⁴. Anche se non possiamo escludere in maniera assoluta che alcuni di essi siano riusciti a stabilizzarsi e integrarsi¹¹⁵, la parte più consistente dei Ḫabiru sembra essere rimasta ai margini della società imperiale ittita¹¹⁶. Si tratta comunque di genti semi-nomadi più portate per la pastorizia transumante che per un inquadramento nella manodopera agricola, allo

¹¹² Vedi i testi KBo 3.4 e KUB 13.2. Cfr. anche Rosi, 1984, 127; Imparati 1999, 357-358; Beal 2002, 117-118.

¹¹³ I Ḫabiru, da potenziale minaccia, andarono così a formare una nuova componente sociale che, con precise condizioni e garanzie, fornì preziose truppe ausiliarie e probabilmente all'occasione anche semplice manodopera.

¹¹⁴ Dalle fonti ittite viene un'ulteriore conferma che i Ḫabiru non erano caratterizzati, come ribadito, da un'originaria stirpe, né da una comune entità politico-linguistica originaria, ma da un evidente *status* di uomini "liberi", che presupponeva l'essenza stessa del loro essere Ḫabiru. Cfr. Krebernik 1985, 150-152.

¹¹⁵ Forse, alcuni elementi con una solida esperienza bellica, potrebbero essersi integrati in altri corpi dell'esercito effettivo.

¹¹⁶ Tramite questi stanziamenti, anche se in maniera temporanea, i Ḫabiru potrebbero aver abbandonato uno stile di vita esclusivamente semi-nomadico, che li avvicinava ad altre genti come i Sutei e gli *Ahlaṁū* e, pur continuando il pascolo di pecore e capre, intrapresero forse una qualche attività agricola come fonte aggiuntiva di sostentamento. Cfr. Bottéro 1980, 201-213; Marazzi 1988, 138-139; Bunnens 1995, 19-27; Garelli 1997, vol. 2, 55 e ss.; Astour 1999, 39-45.

scopo di sopperire alla progressiva crisi che affliggeva il sistema redistributivo palaziale ittita¹¹⁷.

3) Si può dunque affermare che la presenza degli stessi Ḫabiru come divinità e in testi rituali insieme ai Lulahhi non sembra più riflettere una partecipazione attiva alla vita dell'impero, ma quasi un richiamo al periodo più antico. Queste divinità *habiru* appaiono oscure, troppo impenetrabili per permetterci di sapere se fossero ancora destinatarie di culti o solamente residui fossili di un tempo in cui i Ḫabiru erano elementi attivi e inseriti con determinate funzioni all'interno dello stato. Successivamente l'esercito imperiale sarà composto da contingenti provenienti da tutti i regni subordinati e i Ḫabiru non costituiranno più una componente della società ittita, come si può cogliere, oltre che dalle pochissime attestazioni storiche cui abbiamo accennato, anche proprio da questa costante connessione con gli elementi Lulahhi.

4) Da quanto esposto possiamo quindi concludere che in tutte le varie fasi della storia ittita, con forte contrasto rispetto ad altri ambiti vicino-orientali, non si avvertono mai atteggiamenti di disprezzo o diffidenza verso i Ḫabiru. Pertanto si potrebbe sostenere che le differenze sostanziali che percepiamo nel valore dei termini *habiru/SA.GAZ* e nel conseguente vario modo di rapportarsi con questi gruppi di individui in epoche diverse e presso molteplici entità statali, sembrano derivare principalmente dalla diversità della risposta data a questo fenomeno da parte delle varie organizzazioni politico-economiche.

Andrea Bemporad
Via P.F. Calvi, 21
I - 50137 Firenze

BIBLIOGRAFIA

- Alaura S. 2004, "Osservazioni sui luoghi di ritrovamento dei trattati internazionali a Boğazköy-Ḫattuša", in D. Groddek - S. Rößle (eds.), *Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, 139-147.
 Alp S. 1991, *Hethitische Briefe aus Maşat-Höyük*, Ankara.
 Altman A. 2000, "Some Remarks on the so-called «Arbitrage concerning Barga»", *UF* 32, 1-10.
 - 2003, "Rethinking the Hittite System of Subordinate Countries from the Legal Point of View", *JAOS* 123/4, 741-756.
 - 2004, *The Historical Prologue of the Hittite Vassal-Treaties: An Inquiry into the Concepts of Hittite Interstate Law*, Ramat Gan.
 Astour M.C. 1959, "Les étrangers à Ugarit et le statut juridique des *habiru*", *RA* 53, 70-76.
 - 1999, "The Ḫapiru in the Amarna Texts", *UF* 31, 31-50.

¹¹⁷ Questi crescenti problemi nel sistema redistributivo dello stato ittita precedettero una grave crisi internazionale, che portò al collasso e all'abbandono della capitale nei decenni immediatamente successivi al 1200 a.C. Vedi in proposito Bemporad 2006, 71 ss.

- Beal R.H. 1992, *The Organisation of the Hittite Military*, Heidelberg.
- 2002, "Le strutture militari ittite di attacco e difesa", in M.C. Guidotti - F. Pecchioli Daddi (a cura di), *La battaglia di Qadesh. Ramses II contro gli Ittiti per la conquista della Siria*, Firenze, 109-121.
 - Beckman G. 1983, *Hittite Birth Rituals*, StBoT 29, Wiesbaden.
 - 1990, "The Hittite 'Ritual of the Ox' (CTH 760.I.2.3)", *Orientalia* 59, 34-55.
 - 1996, *Hittite Diplomatic Texts*, Atlanta.
 - 1999, *Hittite Diplomatic Texts*, 2nd ed., Atlanta.
 - Bemporad A. 2002, "Per una riattribuzione di KBo 4.14 a Šuppiluliuma II", in S. de Martino - F. Pecchioli Daddi (a cura di), *Anatolia antica. Studi in Memoria di Fiorella Imparati*, Firenze, 71-86.
 - 2006, "Considerazioni sulla fine dell'impero ittita", *KASKAL* 3, 69-80.
 - Biggs R.D. 1999, "Book Review: The Habiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani", *JNES* 58, 294-295.
 - Bottéro J. 1954, *Le problème des Habiru à la 4e Rencontre Assyriologique Internationale*. Cahiers de la Société Asiatique 12, Paris.
 - 1972-1975, "Habiru", *RA* 4, 12-27.
 - 1980, "Entre nomades et sédentaires: les Habiru", *DHA* 6, 201-213.
 - Bryce T. 1988, "Tette and the Rebellions in Nuhassi", *AnSt* 38, 21-28.
 - 1998, *The Kingdom of the Hittites*, Oxford.
 - 2002, *Life and Society in the Hittite World*, Oxford.
 - 2003, "History", in H. Craig Melchert (ed.), *The Luwians*, Leiden-Boston, 27-127.
 - Buccellati G. 1966, *The Amorites of the Ur III Period*, Napoli.
 - Bunnens G. 1995, "Hittites and Aramaeans at Til Barsib: A Reappraisal", in K. van Lerberghe - A. Schoors (eds.), *Immigration and Emigration within the Ancient Near East*, Fs. Lipinski, Leuven.
 - Carruba O. 1969, *Die Chronologie der heth. Texte und die heth. Geschichte der Grossreichszeit*, ZDMG Suppl. I, 226-249.
 - 1988, "Die Hajasa - Verträge Hattis", in E. Neu - C. Rüster (eds.), *Festschrift Heinrich Otten*, Wiesbaden, 59-75.
 - Cazelles H. 1955, revue de "Le problème des Habiru à la 4e Rencontre Assyriologique Internationale", *Vetus Testamentum* 5, 440-445.
 - 1958, "Hébreu, Ubri et Hapiru", *Syria* 35, 198-217.
 - Cooper J.S. 1993, "Paradigm and Propaganda. The Dynasty of Akkade in the 21st Century", in M. Liverani (ed.), *Akkad. The First World Empire. Structure, Ideology, Traditions*, Padova, 11-23.
 - Crasso D. 2005, "Ankuwa in the Hittite written sources: preliminary observations", *KASKAL* 2, 147-158.
 - D'Alfonso L. 2005, "Le procedure giudiziarie ittite in Siria (XIII sec. a.C.)", *Studia Mediterranea* 17, Pavia.
 - Dardano P. 2002, "La main est coupable, le sang devient abondant", *Orientalia* 71, 333-392.
 - 2007, "In margine al sistema di Caland: su alcuni aggettivi primari in *-nt- dell'anatolico", in D. Groddek - M. Zorman (eds.), *Hethitologische Beiträge Silvin Kosak zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden, 221-246.
 - del Monte G.F. 1981, "Note sui trattati fra Ḫattuša e Kizzuwatna", *OA* 20, 203-221.
 - 1983, "Niqmdu di Ugarit e la rivolta di Tette di Nuhašše (RS 17.334)", *OA* 22, 221-231.
 - 1992, "Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte". Supplement, *RGTC* 6/2, Wiesbaden.
 - 1995, "I testi amministrativi da Maşat Höyük/Tapika", *Orientis Antiqui Miscellanea* 2, 89-138.
 - del Monte G.F. - J. Tischler 1978, "Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte", *RGTC* 6, Wiesbaden.
 - de Martino S. 1991, "Alcune osservazioni su KBo III 27", *AoF* 18, 54-66.
 - 1992, "I rapporti tra Ittiti e Hurriti durante il regno di Muršili I", *Hethitica* 11, 11-37.
 - 1993, "Problemi di cronologia ittita", *PdP* 48, 218-240.

- 2003, "Annali e Res Gestae antico ittiti", *Studia Mediterranea-Series Hethaea* 12, Pavia.
- 2004, "König, Gott und Feind in den althethitischen historiographischen Texten", *KASKAL* 1, 31-44.
- 2005a, "Le Res Gestae dei sovrani ittiti dell'Antico Regno", in *Narrare gli eventi. Atti del convegno degli egittologi e degli orientalisti italiani*, Firenze.
- 2005b, "Hittite Letters from the Time of Tuthaliya I/II, Arnuwanda I and Tuthaliya III", *AoF* 32, 291-321.
- Desideri P. - Jasink A.M. 1990, *Cilicia. Dall'età di Kizzuwatna alla conquista macedone*, Torino.
- Drew R. 1993, *The End of the Bronze Age. Changes in Warfare and the Catastrophe ca. 1200 B.C.*, Princeton.
- Durand J.M. 1991, "Précurseurs syriens aux Protocoles néo-assyriens", in D. Charpin - F. Joannès (eds.), *Marchands, diplomates et empereurs. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à Paul Garelli*, Paris, 13-71.
- 1997-2000, "Les documents épistolaires du palais de Mari", Vol. III, *LAPO* 16/18.
- Finkelstein J.J. 1957, "The so-called «Old Babylonian Kutha Legend»", *JCS* 11, 83-88.
- Finkelstein I. - Silberman N.A. 2004, *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Roma.
- Fleming D. 2004a, *Democracy's Ancient Ancestors: Mari and Early Collective Governance*, Cambridge.
- 2004b, "Prophets and Temple Personnel in the Mari Archives", *JSOT* 408, 44-64.
- Forlanini M. 1979, "Appunti di geografia Eteea", in O. Carruba (ed.), *Studia Mediterranea* 1, Pavia, 165-185.
- Forlanini M. 1998, "L'Anatolia Occidentale e gli Hittiti: Appunti su alcune recenti scoperte e le loro conseguenze per la geografia storica", *SMEA* 40, 219-253.
- Freu J. 2002, "Deux princes-prêtres de Kizzuwatna, Kantuzzili et Telepinu", *Hethitica* 15, 65-80.
- 2006, *Histoire politique du royaume d'Ugarit*, Paris.
- Freydank H. 1997, bespr. "Salvini M., The Habiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani, Roma 1996", *OLZ* 92, 689-692.
- Fuscagni F. 2007, "Hethitische unveröffentliche Texte aus den Jahren 1906-1912 in der Sekundärliteratur", *HPMM* 6, Wiesbaden.
- Garelli P. 1997, *Le Proche-Orient Asiatique*, Vol. I e II, Paris.
- Giorgieri M. 1995, *I testi ittiti di giuramento*, Tesi di Dottorato, Firenze.
- 2005, "Zu den Treueiden mittelhethitischer Zeit", *AoF* 32, 322-346.
- Goedegebuure P. 2004, "The Hittite 3rd person distal demonstrative aši (uni, eni etc.)", *Sprache* 42, 1-32.
- Goetze A. 1940, *Kizzuwatna and the Problem of Hittite Geography*, New Haven.
- 1954, "Note", in *Le problème des Habiru* (J. Bottéro ed.), Paris, 79-84.
- Greenberg M. 1955, *The Hab/piru*, Winona Lake.
- Güterbock H.G. 1938, "Die historische Tradition und ihre literarische Gestaltung bei Babylonien und Hethitern bis 1200", *ZA* 44, 45-149.
- Haas V. 1994, *Geschichte der hethitischen Religion*, HdO, Leiden/New York/Köln.
- 2003, *Materia Magica et Medica Hethitica*, Berlin - New York.
- 2004, "Rituell-magische Aspekte in der althethitischen Strafvollstreckung", *AOAT* 318, 213-226.
- Haas V. - Wegner I. 1999, "Betrachtungen zu den Habiru", *AOAT* 267, 197-200.
- Hawkins J.D. 2003, "Scripts and Texts", in H. Craig Melchert (ed.), *The Luwians*, Leiden-Boston, 128-169.
- Heinhold-Krahmer S. 1977, *Arzawa*, THeth 8, Heidelberg.
- Heinhold-Krahmer S. - Hoffmann I. - Kammenhuber A. - Mauer G. 1979, *Probleme der Textdatierung in der Hethitologie*, THeth 9, Heidelberg.
- Hoffner H.A. 1970, "Remarks on the Hittite Version of the Naram-Sin Legend", *JCS* 23, 17-22.
- 1980, "Histories and Historians of the Ancient Near East: The Hittites", *Orientalia* 49, 283-332.
- 2007, "Asyndeton in Hittite", in D. Groddek - M. Zorman (eds.), *Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden, 385-399.

- Houwink ten Cate Ph.H.J. 1984, "The history of warfare according to Hittite sources: the Annals of Hattusilis I (Part II)", *Anatolica* 11, 47-83.
- Hutter M. 1988, *Behexung, Entstühnung und Heilung : Das Ritual der Tunnawiya für ein Königs paar aus mittelhethitischer Zeit (KBo XXI 1 - KUB IX 34 - KBo XXI 6)*, Freiburg.
- Imparati F. 1975, «Signori» e «figli del re», *Orientalia* 44, 80-95.
- 1992, *Significato politico della successione dei testimoni nel trattato di Tuthaliya IV con Kurunta*, ISMEA Seminari 1991, Roma, 59-86.
- 1999, "Die Organisation des Hethitischen Staates", in *Geschichte des Hethitischen Reiches* (H. Klengel ed.), Leiden-Boston-Köln, 320-387.
- Kammenhuber A. 1976, *Orakelpraxis, Träume und Vorzeichenschau bei den Hethitern*, THeth 7, Heidelberg.
- Kempinski A. - Košak S. 1982, "CTH 13: The Extensive Annals of Hattušili I (?)", *Tel Aviv* 9, 87-116.
- Kestemont G. 1974a, *Diplomatique et droit international en Asie occidentale (1600-1200 av. J.C.)*, Louvain.
- 1974b, "Le traité entre Mursil II de Hatti et Niqmepa d'Ugarit", *UF* 6, 85-127.
- King L.W. 1920, *Hittite Texts from Boghaz-keui, In the Cuneiform Character from Tablets in the British Museum*.
- Klengel H. 1979, "Die Palastwirtschaft in Alalah", Lipinski (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East*, Leuven, 435-457.
- 1987-1990, "Lullu(bum)", *RLA* 7, 1987-1990, 164-168.
- 1992, *Syria 3000 to 300 B.C.: A Handbook of Political History*, Berlin.
- 1999, *Geschichte des hethitischen Reiches*, Leiden-Boston-Köln.
- Klinger J. 1995, "Das Corpus der Maşat-Briefe und seine Beziehungen zu den Texten aus Hattuša", *ZA* 85, 74-108.
- 1996, *Untersuchungen zur Rekonstruktion der hattischen Kultschicht*, StBoT 37, Wiesbaden.
- 2005, "Das Korpus der Kaškäer-Texte", *AoF* 32, 347-359.
- Krebernik M. 1985, "Loretz O. - Habiru-Hebräer", *ZA* 75, 150-152.
- Kümmel H.M. 1967, *Ersatzrituale für den hethitischen König*, StBoT 3, Wiesbaden.
- Lackenbacher 2002, "Textes akkadiens d'Ugarit", *LAPO* 20, Paris.
- Lebrun R. 2004, "Le dieu Taruppašani", in D. Groddek - S. Röggle (eds.), *Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, 409-414.
- Liverani M. 1965, "Il fuoruscismo in Siria nella tarda età del bronzo", *RSI* 77, 315-336.
- 1977, "Storiografia politica hittita - II: Telipinu, ovvero: della solidarietà", *OA* 16, 105-131.
- 1990, *Prestige and Interest. International Relations in the Near East ca. 1600-1000 B.C.*, Padova.
- 2003, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Bari.
- Loretz O. 1984, *Habiru-Hebräer. Eine sozio-linguistische Studie über die Herkunft des Gentiliums 'ibri vom Appellativum habiru*, Berlin-New York.
- Marazzi M. 1988, "L'inquadramento sociale del diverso nell'Anatolia del II millennio a.C.", *Qucc* 29/2, 129-154.
- Mellaart J. 1974, *Western Anatolia, Beycesultan and the Hittites*, in Mélanges Mansel I, Türk Tarih Kurumu Basimevi, Ankara, 493-526.
- Miller 2006, "Joins and Duplicates among the Boğazköy Tablets", *ZA* 96, 235-241.
- Mora C. - Giorgeri M. 2004, *Lettere tra re ittiti e i re assiri ritrovate a Hattuša*, Padova.
- Moran W.L. 1987, *Les lettres d'El-Amarna. Correspondance diplomatique du pharaon*, Paris.
- Na'aman N. 1986, "Habiru and Hebrew: The Transfer of a social Term to the literary sphere", *JNES* 45, 271-288.
- Nashef K. 1982, "Die Orts- und Gewässernamen der mittelbabylonischen und mittelassyrischen Zeit", *RGTC* 5, Wiesbaden.
- Neu E. 1996, *Das hurritische Epos der Freilassung I*, StBoT 32, Wiesbaden.
- Nougayrol J. 1970, *Le Palais Royal d'Ugarit VI*, Paris.
- Oettinger N. 1976, *Die Militärischen Eide der Hethiter*, StBoT 22, Wiesbaden.
- Oliva Mompean J. 1998, "Neue Kollationen und Anmerkungen zu einigen Alalah VII-Texten", *UF* 30, 587-600.

- Otten H. 1957, "Zwei althethitische Belege zu den Ḫapiru (SA.GAZ)", *ZA* 18, 216-223.
- 1988, *Die Bronzetafel aus Boğazköy. Ein Staatsvertrag Tutuhalijas IV.*, StBoT, Beiheft 1, Wiesbaden.
- Pecchioli Daddi F. 1994, "Il re, il padre del re, il nonno del re", *OA Misc.* 1, 75-91.
- 2002, "A 'New' Instruction from Arnuwanda I", in P. Taracha (ed.), *Silva Anatolica, Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw, 261-268.
- Popko M. 1995, *Religions of Asia Minor*, Warsaw.
- Prechel D. 1996, *Die Göttin Išara. Ein Beitrag zur altorientalischen Religionsgeschichte*, Münster.
- Richter T. 1998, "Anmerkungen zu den hurritischen Personennamen des Ḫapiru-Prismas aus Tigunānu", in D.I. Owen - G. Wilhelm (eds.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians*, Vol. IX, Bethesda, 125-134.
- Riemenschneider K.K. 1970, *Babylonische Geburtsomina in hethitischer Übersetzung*, StBoT 9, Wiesbaden.
- Rosi S. 1984, "Il ruolo delle «Truppe» UKU.UŠ nell'organizzazione militare ittita", SMEA 24, 109-129.
- Roszkowska-Mutschler H. 2002, "Zu den Mannestaten der Hethitischen Könige und ihrem Sitz im Leben", in P. Taracha (ed.), *Silva Anatolica, Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw, 289-300.
- 2005, *Hethitische Texte in Transkription KBo 45*, DBH 16, Wiesbaden.
- Salvini M. 1994, "Una lettera di Hattušili I relativa alla spedizione contro Hahum", SMEA 34, 61-80.
- 1996, *The Ḫabiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani*, Roma.
- Singer I. 1983, "Western Anatolia in the Thirteenth Century B.C. according to the Hittite Sources", *AnSt* 33, 205-217.
- 1999, "A Political History of Ugarit", in W.G.E. Watson e N. Wyatt (eds.), *Handbook of Ugaritic Studies*, Leiden-Boston-Köln, 603-733.
- 2006, "The Hittites and the Bible Revisited", in A.M. Maeir e P. de Miroschedji (eds.), *Festschrift A. Mazar*, Indiana.
- Soysal O. 1989, "Der Apfel möge die Zähne nehmen!", *Orientalia* 58, 171-192.
- 2006, "Taboos and Prohibitions in Hittite Society", Book Reviews, *JNES* 65, 129-134.
- Starke F. 1985, *Die keilschrift-luwischen Texte in Umschrift*, StBoT 30, Wiesbaden.
- 1990, *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens*, StBot 31, Wiesbaden.
- Taggar-Cohen A. 2006a, "The NIN.DINGIR in the Hittite Kingdom: A Mesopotamian priestly office in Hatti?", *AoF* 33, 313-327.
- 2006b, *Hittite Priesthood*, THeth 26, Heidelberg.
- Tischler J. 2002, "Hethitische Äpfel", in P. Taracha (ed.), *Silva Anatolica, Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw, 345-350.
- Van de Mieroop M. 2007, *A History of the Ancient Near East, ca. 3000-323 BC.*, Malden, Oxford, Carlton.
- van den Hout T. 2007, "Some observations on the tablet collection from Maşat Höyük", SMEA 49, 387-398.
- van Gessel B.H.L. 1998, *Onomasticon of the Hittite Pantheon*, Vol I, Leiden-New York-Köln.
- von Dassow E. 2008, *State and Society in the Late Bronze Age Alalah under the Mittani Empire*, D.I. Owen - G. Wilhelm (eds.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians*, Vol. XVII, Bethesda.
- Wilcke C. 1992, "Soziale Randgruppen im Alten Orient", *Xenia* 32, 53-78.
- Wilhelm G. 2005, "firadi «auswärtiger Gast», firadošhe «Gästehaus»", in D.I. Owen - G. Wilhelm (eds.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians*, Vol. XV, Bethesda, 175-186.
- Yoshida D. 1996, "Untersuchungen zu den Sonnengottheiten bei den Hethitern", *Theth* 22, Heidelberg.
- Zaccagnini C. 1999, "Features of the Economy and Society of Nuzi", in D.I. Owen - G. Wilhelm (eds.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians*, Vol. X, Bethesda, 93-102.